

Irritazione nell'Unione

«Romano sbaglia a sentirsi assediato»

Le ultime uscite del premier preoccupano Finocchiaro: così ci mette in difficoltà

di Natalia Lombardo / Roma

JET LAG «Adesso facciamolo riprendere dal fuso orario...». La battuta circolava ieri come un calabrone per tutto il Transatlantico. Un'irritazione a fior di pelle nella maggioranza, allibita nel sentire le uscite di Prodi da New York. «Be', sarà colpa del jet lag...»,

scherza il margheritano Lusetti, «dall'estero le questioni italiane sembrano più piccole... E dieci giorni fuori creano incomprensioni». «Sarà colpa del jet lag» lo diceva però anche Casini, mentre si gustava un sigaro nel gazebo di Montecitorio, dopo essere intervenuto tre volte in aula inaugurando l'«opposizione serata» che, insieme a Fl e An, affila le armi in attesa di Prodi. Il problema è che ad attendere il ritorno in Italia, in aula, a Roma, nell'Ulivo, sono schierati i partiti alleati ai quali il Prof ha detto di fare da «assistente sociale». Oggi lo aspettano Piero Fassino e Francesco Rutelli per un chiarimento. Prima del 28. Per strappare al premier la sua presenza in Parlamento il leader Ds «glielo ha chiesto in ginocchio» il giorno prima, racconta un deputato della Quercia. Rutelli incontrando i ministri Dl non ha nascosto la sua «preoccupazione». E la remota possibilità che venisse oggi in Senato (l'informatica del governo è alle 15, il premier torna alle 12), reclamata dal centodestra ma covata nel cuore dell'Unione, è stata negata nella telefonata di Prodi al presidente del Senato, Franco Marini. La palla torna a Paolo Gentiloni, ministro competente sulle Telecomunicazioni. Il fastidio tra il leader e i partiti è però reciproco: dal Council on foreign relations a New York Prodi annuncia di voler andare avanti con le riforme, ricordando che «il governo precedente aveva una maggioranza fantastica ma non ha fatto nulla». Certo, aggiunge, «non è facile, ci sono tanti partiti. Si è sempre metà primo ministro e metà assistente sociale». La frecciata fa mettere le mani nei capelli a un autorevole esponente Ds e fa infuriare i partiti più piccoli. Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi, ha l'occhio a palla: «Sono di-

sorientato, non capisco...». E corre in aula. Già. Perché i socialmente «assistiti» sono anche i deputati che da ore resistono in aula al fuoco di fila della Cdl che innalza baricate preventive sulla Bossi-Fini. E tanto più affaticati lo sono i senatori, sempre a rischio scivolone se un banco è vuoto. Quel «pantano» sul quale ha messo in guardia Anna Finocchiaro la mattina. E in serata, nel vertice del gruppo ulivista col ministro Gentiloni, la capogruppo non ha nascosto malumore e disagio per alcuni «passaggi sofferti». «Non dubitavamo delle cose dette da Prodi dal governo», ha detto Anna Finocchiaro, ma l'Unione si è trovata in difficoltà per certe dichiarazioni del premier. a partire da quel «ma che siamo matti». Insomma, «sarebbe servita una interlocuzione più forte tra governo e maggioranza». Oggi al Senato l'ordine è «compeatezza e tutti presenti» nel caso l'opposizione chiedesse un voto su un ordine del giorno, anche se la Cdl punta a disertare l'aula quando Gentiloni farà la sua relazione «tecnica ma anche politica» sul caso Telecom. Nessuno nasconde il disagio. A

Montecitorio la diessina Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, difende il premier dagli attacchi del centrodestra ma invoca una «maggiore collegialità sia dentro il governo che tra esecutivo e Parlamento».

Nel Transatlantico i deputati dell'Ulivo sbottano: «Certo noi dobbiamo sostenere Prodi comunque, ma come si fa a fare certe battute!». Quella sulle «guardie svizzere» per difendere il Papa in Turchia ha allarmato anche l'Avvenire... «In politica ci si deve rendere conto del posto e dei tempi: Rovati si doveva dimettere subito, non dopo una settimana» commenta un diessino, «certo qui la destra lo massacrerà presentando l'elenco delle sue dichiarazioni su Telecom. Ci credo che non voleva "farsi circoscrivere" come ha detto a Bertinotti, però doveva venire subito in aula». Il ds Peppino Caldarola non vede assedi attorno al premier: «Ma quale complotto teme?» - un replay del '98 - «qui non c'è posta in gioco: se casca Prodi cadiamo tutti». Al Prof si addebita una differenza di cultura dell'intelligenza bolognese, l'essere «un accademico più che un politico, viene dall'ambiente della ricerca, non dalle Frattocchie» - la gloriosa scuola di partito del Pci-. Il malumore nasce anche da «personalismo di Romano, e quel fidarsi troppo dei collaboratori» e poco dei partiti, dice Caldarola. Molti si chiedevano ieri: perché Sircana è rimasto a Roma?». Il portavoce del premier costretto a smentire anche



Piero Fassino e Francesco Rutelli Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

HANNO DETTO

Finocchiaro



«Nessuno di noi dubita di quello che ha detto Prodi, ma alcuni passaggi ci mettono in difficoltà»

Lucà



«C'è bisogno di una correzione fraterna come diceva San Paolo, per ricucire con i partiti»

Rocchi



«Ora si occupi a tempo pieno di economia La Finanziaria è ancora lontana»

Lusetti



«Forse viste dall'estero le cose italiane sembrano più piccole o forse è colpa del jet lag...»

ieri le battute infelici. E persino i prodiani ammettono «un corto circuito nello staff del presidente» e una «gestione deficitaria». «Lo conosciamo, è fatto così», commenta Mimmo Lucà, ds Cristiano Sociali che parla di «correzione fraterna, come dice-

va San Paolo» per ricucire il legame tra Prodi e i partiti. Un processo che «solo l'accelerare il Partito democratico può sanare. Certo serve più una leadership politica che di governo». Sconcerto anche nella Margherita. sarà la stanchezza o il jet

lag, ma se non ci sarà un confronto al più presto è un guaio, anche perché «la Finanziaria o la fai con un clima più sereno o la finiamo a Ferragosto». Rifondazione non la fa passare liscia sul premier «badante»: «Allora faccia bene il primo mi-

nistro e applichi il programma, perché sull'economia mancano dei pezzi...», dice Rocchi. I diellini sono allibiti alla battuta sul Papa; «Non è da lui... E un altro rilancio sullo scherzo: «Magari proporrà Berlusconi al posto di Kofi Annan all'Onu...».



Gianfranco Fini Foto Ansa

La destra insorge contro il premier che diserta il Senato

E Schifani si appella addirittura al Presidente della Repubblica. Fini e Matteoli parlano di scorrettezza istituzionale

/ Roma

La Casa delle libertà parte a testa bassa. È polemica sulla decisione del premier di non andare in Senato. Il centrodestra compatto sottolinea lo scarso rispetto mostrato da Prodi, nonostante Palazzo Madama avesse approvato con un voto la richiesta di una sua presenza in Aula. Alleanza nazionale affonda contro il presidente del Consiglio. È «gravissimo» che Prodi non vada a riferire al Senato, dice Gianfranco Fini. Con questa scelta, sottolinea il leader di An, il premier si dimostra «fortemente irrispettoso del Parlamento e del ruolo del Sena-

to», perché di fronte a una richiesta esplicita, «lui dice: me ne infischio, non ci vado lo stesso». «Anche per il presidente dei senatori di An, Altero Matteoli, «la decisione di Prodi è inaudita». «Si assume la responsabilità di andare contro il voto del Senato che ha deciso -ricorda Matteoli- di invitarlo a riferire personalmente su un caso sempre più inquietante». Dura anche l'Udc. «Prodi dovrebbe andare al Senato, perché gli è stato richiesto da un voto. Il presidente del Consiglio -rimarca il segretario Lorenzo Cesan- non rispetta affatto i senatori. Le

parole di Prodi sono gravissime, perché in Senato c'è stato un voto che ha richiesto la sua presenza». L'ex segretario dell'Udc, Marco Follini, invece commenta le parole della capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro, che aveva denunciato il tentativo della Cdl di trasformare il Senato in «un pantano». «Una denuncia onesta su cui la maggioranza dovrebbe riflettere un po' di più e da cui l'opposizione non può tirarsi fuori. Un bipolarismo troppo muscolare, alla fine, rende debole il Paese», avverte. Il presidente del Consiglio è bocciato anche dal segretario della Dc, Gianfranco Rotondi: «Pro-

di continua a sbagliare. Ha deciso di non voler venire al Senato, una indelicatezza istituzionale gravissima». Sulle barricate anche Forza Italia. Il coordinatore Sandro Bondi invita il premier «piuttosto che continuare a fare delle battute che oscillano sempre tra un'arragante bonomia e una spavalda insicurezza, farebbe meglio a pensare a quello che dirà in Parlamento perché è quello che dirà in Parlamento che interessa i cittadini e tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione». Mentre il presidente degli euro-parlamentari azzurri, Antonio Tajani, chiede conto al presiden-

te del Consiglio del perché «ha annullato il suo discorso al Parlamento europeo previsto per la sessione di metà ottobre». Renato Schifani si appella al presidente della Repubblica. «Prodi si rifiuta di venire in Senato nonostante il voto di ieri. Viola la Costituzione, i regolamenti parlamentari perché ha paura dei suoi voti inesistenti in Senato. Facciamo appello al Capo dello Stato perché garantisca la Costituzione e il suo rispetto». Coglie l'occasione per attaccare il governo anche la Lega. Per il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, la decisione di Prodi è uno «schiaffo» ai senatori e alla democrazia.

Legge elettorale, il risveglio del movimento referendario

Si risveglia il movimento che nei primi anni Novanta promosse il referendum per abrogare la legge elettorale proporzionale. Questa volta l'obiettivo è modificare radicalmente il sistema elettorale introdotto dalla Cdl alla fine della scorsa legislatura. Come nel '93, a mettere a punto i quesiti referendari è stato il professor Giovanni Guzzetta che ha raccolto l'adesione all'iniziativa del ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Il titolare del Viminale sarà presente e interverrà oggi al seminario «Legge elettorale, quesiti per un referendum» che si terrà alle 15 nella sala del Cenacolo di Vicolo Valdi-

na. I quesiti del professor Guzzetta puntano a due modifiche: quella che impedisce la formazione di coalizioni, attribuendo il premio di maggioranza alla lista che ha ottenuto più voti; e quella che colpisce la disciplina «ignominiosa» che consente la presentazione della propria in ogni collegio. «Sono modifiche -ha detto Guzzetta- che vanno di pari passo con la riforma del sistema dei partiti e quindi con la nascita del Partito Democratico da una parte e di quello del centrodestra dall'altra. Coloro che hanno a cuore questa prospettiva dovrebbero aderire alla campagna per il referendum».

Gianni Letta: «Napolitano, lavoro saggio ed equilibrato»

Si è parlato di teatro, ma anche di politica, nel Salone dei Corazzieri del Quirinale, durante la cerimonia per l'assegnazione dei premi «ETI Olimpici del Teatro». Gianni Letta, presidente della giuria, ha colto l'occasione per rivolgere al padrone di casa un elogio senza sfumature, e per augurare pieno successo all'azione che Giorgio Napolitano sta svolgendo «con grandissima saggezza, con grande pazienza, con ammirevole equilibrio per riportare il Paese a un dialogo che sia, se non armonico, almeno produttivo degli effetti che tutti pretendiamo da questa nostra Patria». Musica

per le orecchie del capo dello Stato, che ha ascoltato le parole del presidente di una giuria teatrale senza dimenticare che il «maestro dell'armonia» che gli ha rivolto questi apprezzamenti è stato ed è il più stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, del leader dell'opposizione che, appena cinque mesi fa, quando fu eletto presidente della Repubblica, non votò il suo nome. Ne è passata di acqua sotto i ponti della politica. E Gianni Letta, da sempre considerato il punto di riferimento delle «colombe» di Fi, lo ha voluto riconoscere apertamente e Napolitano lo ha ringraziato.

La moda «unisce» il Paese. Parlamentari di destra e di sinistra a prova di griffe

/ Roma

Non solo il diavolo, ma anche «miss onorevole» veste Prada. Non sfilano a Salsomaggiore, bensì sulle pagine patinate di un famoso mensile femminile, *Donna Moderna*. E così scopriamo che Barbara Pollastrini indossa (appunto) un tubino Prada, mentre Livia Turco posa in Etro. Emma Bonino non poteva non vestire Armani, *of course*, mentre Katia Zanotti ha scelto lo stilista Stephan Janson. Katia Bellillo è perfetta in Krizia, mentre Vladimir Luxuria (in Enrico Coveri) chiosa: «Un abito made in Italy è come un'opera d'arte e le sfilate so-

no un'esperienza di bellezza per tutte. Come guardare la Gioconda, anche se non possiamo comprarcela». Sacrosanto. Tant'è vero che «il senso del bello è importante nella vita di una donna». Come non darti ragione, Vladimir? Un colpo grosso, quello messo a segno da *Donna Moderna*. Dimostrazione definitiva del fatto che il paese non è affatto «spaccato in due». Infatti, la rivista non si è fermata al coté governativo. Si sa, la moda non conosce sinistra o destra (forse qualcuno di noi trincerati pensava di sì, ma tant'è: meglio non passare per moralisti), e così nel numero speciale in edicola fanno le sciantose anche Mara

Carfagna (Blumarine), Alessandra Mussolini (Roccobarocco), Chiara Moroni (toh, Dolce & Gabbana... proprio come Simona Ventura). Ombretta Colli, da par suo, veste classicamente Laura Biagiotti. Chissà come, però, sono le destre a cogliere l'occasione per far politica: Gabriella Carlucci (in Versace, olé!) se la prende con i falsi venduti sulle bancarelle: «...non hanno cura dei particolari...». Stefania Craxi - ora e per sempre Missoni - si precipita a rivendicare i meriti di papà Bettino. «È lui che lanciò il made in Italy nell'87». Ah sì? E al vecchio Valentino chi glielo spiega?

rbu.